

porpora Roberto Chaleand ambasciatore di Luigi XII, produsse nuovi dissapori. Il re fu altamente indignato perchè non erano stati accolti nel sacro Collegio nè l'arcivescovo di Auch nè il vescovo di Bayeux. Alludendo alla grave malattia sofferta nella primavera esclamò: « Tutta Italia crede ch'io sia morto. Io farò ben vedere al nostro Santo Padre, che sono ancora in vita ». Per vendicarsi ordinò la confisca delle rendite di tutti i benefici goduti nel Milanese dagli aderenti del papa.<sup>1</sup> Giulio II, la cui situazione nello Stato Pontificio non era ancora sicura, dovette stare riservato e cercò di abbonire il re. A Natale gli mandò una spada benedetta, che fu portata da Pietro Le Filleul, vescovo di Sisteron.<sup>2</sup> A questo sperimentato diplomatico riuscì di stabilire migliori relazioni tra Roma e la Francia. Luigi XII cedette al papa nel campo ecclesiastico, anzi nell'aprile del 1506 si venne a trattare della concessione d'aiuto francese al pontefice per la spedizione contro Perugia e Bologna.<sup>3</sup> Il re di Francia cercò dapprima di distogliere il papa dal suo divisamento e di trar profitto dalla sua buona disposizione d'animo dimandandogli fin dal mese di giugno di accogliere nel Sacro Collegio due prelati francesi.<sup>4</sup> I negoziati si trascinarono in lungo senza venire ad alcun risultato tanto che la pazienza del papa fu messa a dura prova. Anche Venezia si adoperò « con suggerimenti e parole » per distogliere Giulio II da quella spedizione. Fu allora che l'ardito vegliardo sedente sulla cattedra di Pietro deliberò di creare un fatto compiuto. Il suo modo di procedere fu « tale, che servì al Machiavelli di prova per la sua tesi: ottenersi con l'impeto e con l'audacia molte volte quello che con modi ordinari non si otterrebbe mai ». « Il papa — scrive il famoso politico fiorentino — volendo cacciare i Bentivoglio di Bologna, e giudicando per questo aver bisogno delle forze francesi, e che Veneziani stessero neutrali, ed avendone ricercò l'uno e l'altro, e traendo da loro risposta dubbia e varia, deliberò col non dare loro tempo, far venire l'uno o l'altro nella sentenza sua, e partitosi da Roma con quelle tante genti ch'ei potè raccozzare, n'andò verso Bologna, ed ai Veneziani mandò a dire che stessero neutrali, ed al re di Francia che gli mandasse le forze. Tale che rimanendo tutti ristretti dal poco spazio di tempo, e veggendo come nel papa doveva nascere una manifesta indegnazione, differendo o negando,

<sup>1</sup> DESJARDINS II, 153-154. SANUTO VI, 275.

<sup>2</sup> SANUTO VI, 279, 282. Cfr. in App. n. 92 la \*relazione dell'ambasciatore mantovano in data di Roma 24 dicembre 1505. Archivio Gonzaga in Mantova. Sull'attività di Le Filleul come nunzio residente in Francia vedi RICHARD, *Origines* 140 s.

<sup>3</sup> DESJARDINS II, 164 s. SANUTO VI, 311.

<sup>4</sup> SANUTO VI, 351.